

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XVI Domenica ordinaria A - 2014

Sap. 12,13.16-19; Salmo 85; Rm. 8,26-27; Mt. 13,24-43

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

La liturgia della Parola di questa domenica ci consegna l'immagine di un Dio *paziente e misericordioso*. Essa ci invita a considerare la presenza del mistero del male nella storia e la modalità più adatta per estirparlo. Come è possibile che esso si insinui nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui si lavora, si studia, si sta insieme? C'è un modo per sconfiggerlo? Umanamente sembrerebbe ragionevole intervenire subito e in modo radicale, fare piazza pulita, distruggere tutti coloro che hanno la grave responsabilità di contaminare l'habitat umano e gli ambienti in cui viviamo quotidianamente. Dio non è d'accordo con questa logica *interventista*; la storia, per Lui, non è il luogo dei *giudizi ultimativi e senza scampo*, ma il luogo delle *possibilità*: a tutti, fino all'ultimo istante della vita, è offerta la possibilità di cambiare. Per questo Egli non ama puntare il dito contro chi sbaglia, ma ne rispetta i ritmi di crescita, attendendo con fiducia che, un giorno o l'altro, comprenda e maturi. Solo questo tipo di pedagogia ha il potere di far crescere o di recuperare chi, umanamente, sembra irrimediabilmente irrecuperabile. Ad essa devono fare riferimento le comunità cristiane e i credenti di tutte le religioni, continuamente esposti alla tentazione dell'integralismo, del puritanesimo e dei processi per direttissima. Dio non ama né i talebani mussulmani né i talebani cattolici!

Di questo parla la prima lettura, tratta dal *Libro della Sapienza*, che fa da introduzione alle parabole del brano evangelico. L'Autore, preoccupato di riaffermare la fede rigidamente monoteistica di fronte alle varie forme religiose ellenistiche, sottolinea l'*unicità della forza* e del *dominio universale* di Dio, dando l'impressione di presentarlo come un tiranno umano, autoritario, crudele e implacabile: "Non c'è Dio fuori di te... Tu sei il padrone di tutti... Tu hai la pienezza del potere". Invece, a sorpresa, dice che Dio ha un metodo alternativo per dimostrare la sua signoria: "Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza". Non è con la violenza e con le minacce che si fanno crescere le persone e che si libera il mondo dal male, ma con la *misericordia* e con l'*amore*! E questa è anche una lezione per quanti credono in Lui: "Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento". Riconoscere che Dio è l'unico Signore significa rinunciare ai criteri umani di giudizio e di condanna e imparare da Lui ad

essere *miti* ed *indulgenti*, perché per tutti c'è sempre la possibilità di *pentirsi* e di *cambiare vita*.

E' questo agire imprevedibile ed umanamente illogico che Gesù è venuto a rivelarci. Un agire *misterioso*, dicevamo qualche domenica fa, che sfugge, viene tenuto nascosto agli *arroganti* e ai *saccenti* e viene svelato invece ai *miti* ed *umili di cuore*, che però anch'essi devono sforzarsi di capire ascoltando e approfondendo personalmente le parabole di Gesù, un genere letterario che suscita un particolare fascino per le " *cose segrete*" (= "*kekrymména*").

Anche oggi è necessario tener presente il contesto delle parabole raccontate da Gesù. La comunità di Matteo è una realtà *mista*, nel senso che vi fanno parte cristiani provenienti dal giudaismo e dal paganesimo, con tutti i problemi di gelosie e di presunti o reali favoritismi, ma anche nel senso che vi sono, come in ogni comunità, persone semplici e persone istruite, persone impegnate e persone più superficiali. Era successo già nel gruppo degli Apostoli. Ma Gesù non ha scacciato via Giuda, anzi, egli si è inchinato davanti a colui che si è fatto suo nemico personale, si è fatto suo servo lavandogli i piedi come ha fatto con gli altri e ha continuato a chiamarlo "*amico*".

Con la parabola della *zizzania* che deve essere lasciata crescere insieme al grano, Gesù propone dunque lo stile della *tolleranza* e della *mitezza*. Per far sì che il grano cresca meglio, forse sarebbe bene passare nel campo e sradicare l'erbaccia. Questo è il pensiero dei servi. Il padrone la pensa *diversamente*. Il Signore non fa di ogni erba un fascio! Bisogna stare attenti alle reazioni istintive: sradicando l'una, potrebbe succedere che si sradichi anche l'altro e così accade che si causa un male peggiore. La violenza, ma anche "*le parole hanno la stessa capacità di uccidere propria di una camera a gas*" (Simone di Beauvoir). Tolleranza e mitezza non sono segno di debolezza o di impotenza, ma di capacità di autocontrollo, di pazienza, di rispetto dei tempi dell'altro, di fiducia nell'uomo, di pacifica convivenza anche con chi ci procura dei fastidi. La persona tollerante e mite è consapevole di essere essa stessa soggetta all'esperienza della fragilità e, quindi, di dover mettere dei limiti alle proprie ragioni e di ascoltare anche le ragioni degli altri. Verrà il tempo della "*mietitura*". Non spetta a noi anticiparla con giudizi sommari e sbrigativi. Di fronte al crescere dell'erba malvagia, occorre certamente essere critici, denunciare e, se necessario, anche minacciare, come hanno fatto i profeti; tacere è vigliaccheria, irresponsabilità atteggiamento di comodo. Ma, alla fine, il giudizio lo si lasci a Dio, solo a Dio, che è l'unico capace di scrutare le profondità dell'anima!

Con le parabole del più piccolo dei semi (la *senape*), che diventa un grande albero, e della manciata di *lievito*, che fermenta e diventa una massa di pasta, Gesù ci propone un atteggiamento di *fiducia*. La crescita delle persone è un *mistero* che lascia tutti ammutoliti e disorientati. E' meglio non impelagarci in un questioni più grandi di noi. Il regno di Dio, i valori del Vangelo, il bene hanno sviluppi *invisibili, nascosti, imprevedibili*. Ci sono persone stimate e cercate da tutti, che sembrano grandi, impeccabili, ma in realtà sono tutt'altro! E ci sono persone che sembrano dei vuoti a perdere, degli scarti di umanità scansati da tutti e, invece, sono dei santi! C'è gente che va sempre in Chiesa, ascolta la Parola di Dio, fa la Comunione, ma non cambia mai! E c'è gente persa, umanamente tanto irrecuperabile da scoraggiare ogni tentativo di tendergli una mano, ma che, inaspettatamente, cambia radicalmente il proprio modo di pensare e di vivere. Pazienza, se pensavi di essere un prete, una suora, un coniuge, un genitore, un medico, un insegnante, ecc... migliore degli altri! Coraggio, comunque: anche a te è data la possibilità di cambiare!

Impariamo, dunque, a guardare la storia, il mondo, gli uomini con lo sguardo ottimistico di Dio, che non si posa mai per prima cosa sul male, ma sul *bene*. Il minuscolo seme di senape e la manciata di lievito che c'è nel cuore di ogni uomo è potenzialmente capace di svilupparsi e di fare cose impensabili. Nessuno è senza zizzania, ma non preoccupiamoci delle debolezze e dei difetti, perché allo stesso modo nessuno è senza semi e senza lievito. Dio non identifica la persona con gli sbagli commessi, con quello che essa è oggi, ma con la sua sincera volontà di far crescere i propri talenti e con la possibilità che essa ha di essere domani. Per questo, come ogni buon educatore, non si stancherà mai di *pazientare* e, come "*amante della vita*" (Sap.11,24-26), di *essere misericordioso*.

